

tempi. Nel Diploma di que' due Augusti presso il Sillingardi ed Ughelli è permesso a Leodoino *foffata cavare, Portas erigere, & super unum milliarium in circuitu Ecclesie Civitatis circumquaque firmare, ad salvandam, & muniendam ipsam sanctam Ecclesiam.* Trovavasi allora l'Italia esposta a molti pericoli, anzi agitata da non pochi guai. Durava la sanguinosa gara fra i suddetti emoli Re, che disputavano fra loro la Signoria. Era preceduta la fiera invasione de' Saraceni nella Calabria e in altre confinanti Provincie, per cui moltiplicavano a dismisura le calamità in quelle parti per parecchi anni, e ne provò le sue la stessa Città di Roma. Un'altra gran brigata di costoro, avendo fissato il piede in Frassineto tra l'Italia e la Provenza metteva a sacco i Popoli circonvicini. Ma ciò, che maggiormente mise il cervello a partito a gl'Italiani, fu l'incredibil crudeltà de' gli Ungri, gente barbara e spietata, che sul principio del Secolo X. cominciarono a scorrere dalla Pannonia, detta poi dal nome loro Ungheria, nell'Italia, devastandola con incendj, stragi, e rapine. Queste furono le principali cagioni, che fecero in certa guisa mutar faccia all'Italia.

POCHE erano prima di que' tempi le Città e Castella provvedute di buone mura e d'altre fortificazioni. Gran tempo s'era goduta la pace sotto gl'Imperadori Franchi, nè da moltissimi anni s'era provata incursione alcuna di Barbari; e perciò quasi dappertutto si viveva alla Spartana, e non che la campagna, le Città istesse si trovavano prive di ogni difesa. Quei che si chiamavano *Borghi*, per attestato di Santo Isidoro, furono *domorum congregationes, quæ muro non claudebantur.* Allorchè diedero legge all'Italia i Romani, e i Goti, quì si contavano affaissime Fortezze; ma per le guerre poscia succedute, e per la lunga pace, andarono la maggior parte in rovina. Però sopravvenute le varie turbolenze suddette, e massimamente le tanto deplorabili irruzioni de' gli Ungri, si diedero i Popoli a rifar le antiche Fortezze, e a fabbricarne delle nuove, per resistere a i nemici, e per mettere in salvo le lor vite ed averi alle occasioni. Questo medesimo ripiego si cominciò a praticare in Francia nel Secolo IX. a cagion delle tante lagrimevoli scorrerie de' Normanni. Pertanto chiunque potè, ottenuta licenza da i Re od Augusti, o pure da i Principi Longobardi ne' Ducati di Benevento e Salerno, s'applicò a fabbricar Rocche, Fortezze, e Castella, e a ben provvedere le Città di mura, e a fortificarfi anche ne' suoi Feudi, e fino ne' beni Allodiali. Per una simile occasione, come attesta Ennodio Lib. 2. Carm. Onorato Vescovo di Novara, sul fine del Secolo V. fabbricò e fortificò un Castello. L'Autore della Cronica del Volturmo, trattando de' tempi di Lodovico Pio, così scrive nel Lib. 2. *Eo siquidem tempore rara in his regionibus Castella habebantur, sed omnia Villis, & Ecclesiis plena erant. Nec erat formido aut metus bellorum,*  
*Diff. Ital. T. I.* X x *quo-*